



I jeans nacquero addosso agli uomini di mare, furono alcuni emigranti liguri a portarli a conoscenza degli americani

NACQUERO A GENOVA, IN PORTO CON I CAMALLI, MA DIVENTARONO IL SIMBOLO DEL MONDO USA

Le chiamavamo braghe americane tessuto blu che dava gambe ai sogni

Nel dopoguerra avere un paio di jeans significava stare al passo con la rinascita

IL RACCONTO

MARIO DENTONE

CHI HA VISSUTO, bambino, gli stenti del dopoguerra degli anni cinquanta in questa riviera di poveri paesi di naviganti oppure di operai nelle fabbriche che riprendevano il cammino, cantiere e tubifera su tutte, poi l'euforia, si fa per dire, anche se qui è sempre stata dura, degli anni sessanta da ragazzo, sa bene cosa significasse allora per noi l'America e tutto ciò che era "americano". Padri o zii che andavano là con le navi e scrivevano lettere, e portavano a ogni sbarco le novità di quel mondo, un altro mondo, come fosse decenni più avanti.

E tutti, in questi nostri paesi di costa, avevamo uno zio, un parente navigante o emigrato là, in America, e ci sentivamo in qualche modo partecipi di quel mito: i dollari, le cravatte con cow-boys o indiani disegnati, il Rock and Roll, Elvis Presley, Marlon Brando con la faccia dura e il giubbotto a quadroni di "Fronte del porto", i Teddy Boys per strada in bande, le auto americane, gli scrittori americani... E le braghe americane!

Le chiamavamo così, le "braghe americane", e ora sono arrabbiato e insieme deluso. I jeans erano le braghe americane per antonomasia, c'erano i Lee e i Levi's, e quelli e solo quelli erano le vere braghe americane, e quanto li sognavo, quanto invidiavo gli amici che potevano indossarli, lo no, io avevo ancora le braghe corte e le ginocchia viola di freddo, e i miei amici, per non dire quelli che avevano già vent'anni e lavoravano in cantiere o in tubifera a Sestri, li esibivano con orgoglio, e allora si usavano col risvolto in fondo, la "reduggia", e avevano mille tasche e qualche volta erano

un po' consumati alle ginocchia a dare un tono di "vita", non importava se era vita del giovane o soltanto delle braghe.

E oggi, cinquanta, sessant'anni dopo, in jeans tutti ci viviamo, non importa se jeans americani o cinesi o napoletani, tutti li vendono e ovunque si indossano, e quelli vecchi scoloriti e strappati finiscono in garage per lavori intorno a casa o in giardino. Almeno per me che sono un nessuno. Infatti oggi torno dai campi dietro casa, dove il pomeriggio mi rifugio a riordinare gli ulivi, tagliare erba. Io uomo di mare e di scogli fatto contadino per necessità e poca virtù (in fondo in questa stretta selvaggia Liguria mare e ulivi sono sempre stati sopravvivenza) e mia moglie con occhio di rimprovero mi dice: "Dammì quei jeans che li butto via, fanno schifo". La guardo stupito e guardo i miei vecchi jeans e mi tocco dietro. In realtà percepivo un'aria frizzantina là dove non dovrebbe battere il sole, ma per i campi ce n'è d'avanzo, penso, e rispondo che vanno bene e poi, tanto per scherzare, dico che fanno moda, che ogni giorno si vedono per strada e sui rotocalchi, che...

Mi ha bloccato col solo sguardo, e lo sguardo d'una moglie è più eloquente di quello d'una madre ai miei tempi, mentre oggi un ragazzo non teme alcuno sguardo, né di madre né di insegnante, né di autorità anche in divisa. Anzi, è lui che ti guarda. Comunque i miei blue jeans quasi bianchi d'uso e "sgua-

LA MUTAZIONE
Oggi il valore non è dato dalla resistenza della stoffa, ma dal numero di strappi



Marlon Brando, in jeans, sul set di Fronte del Porto

rati" dietro sono finiti a stracci per mille usi di casa.

E pensare che sarei da me telefonò una cara amica che vive in un nostro centro di riviera che in estate fa persino (come si dice?) tendenza, dove il passeggio serale si trasforma spesso in sfilata di moda e di personaggi. Una brava amica, affettuosa, ma un po'... Viziatina, cresciuta fra specchio e cassetta dei trucchi, compagnie e cene ben prima che impazzisse la moda di apericene e, come dicono oggi?, ah sì, happy hours! Lei era avanti vent'anni, e la nostra riviera sa cos'erano certi giovani di venti trent'anni fa, e soprattutto cos'era la riviera, il Tigullio che viveva, eccome!

Ebbene, l'amica allevata nello specchio dell'eternità più di Dorian Gray, mi raccontò d'essersi trovata, quel pomeriggio, davanti alla vetrina d'un negozio che dir negozio è svillirio, e d'essere rimasta "brasata" (da noi si sa cosa vuol dire perché i saldatori si chiamano brasatori) da un paio di "blue jeans", sì, braghe americane che, "Ah, l'avevi visti!" mi disse: "La perfezione! Sbiancati nei punti giusti, ginocchia e inguine, e strappati da dio" disse dio, spero minuscolo: "e in fondo sfilacciati a strisciare sotto la scarpa, sai?". Eccome

se, le avrei risposto, ma notavo che mi si freddava il minestrone che è piatto sacro di riviera, col suo profumo, altro che braghe americane! E strappate! Ma continuo: "E poi, sai, gli strappi proprio nei punti che cercavo io, e il filo che pendeva, che meraviglia!". Io ero muto. "Non ho resistito, sono entrata, ho chiesto il prezzo. Te lo dico?".

"Vedi tu" balbettai io, ripensando alla mia infanzia, alle braghe americane come sogno, con la reduggia, e la marca di cuoio dirotto e tante tasche! "Contentonovanta euro, scontati!" disse, lo scrutai il minestrone e mi riempii la bocca così non urlai. "L'ho presi, sono rimasta asciutta ma l'ho presi".

Il resto della telefonata non conta, il minestrone nemmeno. E pensare che a Chiavari, a scuola, ragioneria o liceo che fosse, noi ragazzi "moderni", gioventù bruciata ci chiamavano, anni '60, capelloni, che

DA JEANS A DENIM
I "blu di Genova" vennero superati dai francesi "denim", dalla città di Nimes

credevamo di conquistare il mondo contestando tutto e tutti, docenti e genitori, tutti "matusa", non potevamo andare in jeans. E oggi più sono stracciati (ma ad arte! Sia chiaro) più valgono e più ti danno importanza. E mia moglie me li ha buttati via.

Mio zio navigava e aveva le vere "braghe americane", persino con la pettorina e le briccole, e fu lui che mi svelò con orgoglio, ero ragazzo, appunto la storia della stoffa dei portuali genovesi, i camalli, che per questo fu chiamata "blue jeans", blu di Genova. E sono arrabbiato o rassegnato, non so, che in questa inesorabile decadenza di Genova, del porto, delle industrie, che tenta di trascinare con sé anche la nostra riviera, persino i jeans non si chiamano più così, soppiantati dai più furbi cugini francesi, e infatti le loro braghe, anch'esse jeans, o quasi, han preso il sopravvento e si chiamano "denim" perché la loro tela, dicono, proviene dalla città di Nimes.

Ecco servita Genova! E basta che prendiate un qualunque rotocalco di "gossip" per trovare sfilate di attrici (che qualunque cosa facciano o indossino è sacra per molti) in gara a chi ha più strappi che tela, e il guaio non è nelle attricette, quanto nei giovani e nelle giovani che scimmiettano quelle grazie ai soldi di papy.

Noi soldi non ne avevamo, e le braghe americane erano un sogno o quasi, e guarda tu come gira alla "reversa" il mondo, erano sognati, desiderati, esibiti, proprio perché con quella tela "genovese" o non si "sguaravano" mai. E oggi il "sguarano" e li invecchiano per renderli, dicono, belli, alla moda! Sai, Mario, mi dico ogni giorno di più, che sei fuori dal mondo? O il mondo fuori da te? Non fa differenza. La mia generazione ha perso, diceva il grande Gaber.

Fautore è scrittore e saggista